

L'ANALISI

La lezione
(anche politica)
di Terra Madre

di Gian Carlo Caselli

La XII edizione di «Terra Madre – Salone del Gusto» è stata inaugurata a Torino da Carlin Petrini. Come sempre trascinate, Petrini ha toccato vari punti. Per cominciare, il profilo oggi troppo «luccicante» e patinato del cibo. Stante il ruolo sempre più rilevante che gli riservano i mezzi di comunicazione (soprattutto le

Tv), con il coinvolgimento di celebri ristoranti, famose guide gastronomiche, grandi chef e aspiranti cuochi (mentre le donne sono sostanzialmente relegate in posizioni secondarie). Comunque, un approccio che non aiuta per nulla a conoscere gli effetti che la produzione e distribuzione del cibo hanno sulla giustizia sociale e sull'ambiente (...)

continua a pagina 9

Il commento

Terra madre

SEGUE DALLA PRIMA

(...) (il 34% dell'effetto serra è dovuto all'agricoltura e agli allevamenti intensivi). Con l'ulteriore conseguenza che il cambiamento climatico è una delle cause delle migrazioni di massa che caratterizzano quest'epoca dell'umanità. Petrini ha poi annunciato una campagna per la riduzione del consumo di carne, cresciuto nell'ultimo mezzo secolo, fino ad arrivare a 90 Kg. l'anno pro capite in Italia (120 in Usa). Ammonendo per altro che la politica di contrazione dei consumi deve intrecciarsi con un percorso di «convergenza», posto che nell'Africa Subsahariana il consumo annuo crolla a 5 kg pro capite. Per cui le sfide debbono essere globali. Non si può ignorare che noi produciamo – con disinvoltura – uno spreco alimentare in grado di sfamare abbondantemente quanti nel mondo ancora oggi soffrono la fame. Petrini, inoltre, ha evocato alcuni problemi specifici. Come la necessità di sostenere la produzione «bio» più di quanto non avvenga oggi in Europa e in Italia, dal momento che solo il 3% delle risorse è destinato al settore, che per contro costa assai più di altri per l'impiego di metodi funzionali ad assicurare una specifica qualità dei prodotti. E ancora, Petrini ha ricordato

l'esigenza di sbloccare la legge di tutela dei suoli che giace ormai da quattro lunghi anni: una legge essenziale per la buona agricoltura, sempre più minacciata dalla cementificazione che restringe gli spazi di intervento dei contadini, principali se non unici custodi dell'assetto idrogeologico del territorio. Una politica di tutela del suolo da sviluppare in connessione con un progetto organico di recupero dei borghi, troppo spesso ridotti a dormitori in un deserto di botteghe e servizi che certo non attira visitatori e turisti. Di turismo si è occupato pure il ministro dell'Agricoltura Centinaio. Secondo lui i turisti girano l'Italia non per amore dell'arte quanto piuttosto per mangiare e bere. Di qui l'invito a privilegiare di fatto, rispetto ai musei, le cucine e le cantine. In sintonia col mantra «noi siamo quello che mangiamo» che ispira la mission sua personale e del ministero. Un mantra preso a prestito da Feuerbach, vale a dire un filosofo di area radical-progressista, osteggiato dall'«ordine» e dall'autorità, quindi non troppo in armonia con un esponente del Carroccio. Che difatti, quando parla di agroalimentare, imposta il suo discorso su parametri fortemente nazional-sovrani, fino al punto di risultare — alla fine — persino fuori contesto rispetto a «Terra Madre»: realtà senza dubbio nata e sviluppatasi contro ogni confine.

Gian Carlo Caselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

